

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,30.

LUCIANO DUSSIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Giovanni Bianchi, Castagnetti, Mastella, Mattarella, Milanato, Pecorella, Pollastrini, Rizzo, Soro, Strano, Tortoli, Violante e Zani sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 1686 – Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193, recante misure urgenti in materia di servizi pubblici (approvato dal Senato) (3244) (ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193, recante misure urgenti in materia di servizi pubblici.

**(Discussione sulle linee generali
– A.C. 3244)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la X Commissione (Attività produttive) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Gamba, ha facoltà di svolgere la relazione.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193, che viene proposto all'attenzione dell'Assemblea per la relativa conversione interviene in materia di servizi di pubblica utilità per i quali è in corso da tempo un ampio processo di privatizzazione e liberalizzazione. Tale processo, benché non ancora compiuto, comporta importanti effetti di carattere generale sull'economia del paese ma, proprio per la sua fase di graduale stato di avanzamento, non consente ancora la totale liberalizzazione e prevede interventi di natura pubblicistica segnatamente in ordine al sistema delle tariffe che ad esso si ricollega.

Il decreto-legge adottato dal Governo in agosto ed emanato formalmente il 4 settembre è stato adottato in riferimento ad una situazione di forte preoccupazione per un picco inflazionistico che, al di là dell'effettiva misura (i rilevamenti di natura statistica hanno confermato un aumento dell'inflazione peraltro sostanzialmente in linea con quelli verificatisi negli altri paesi appartenenti all'Unione europea), ha de-

terminato una vasta eco di preoccupazione pubblica per ulteriori eccessi che potessero verificarsi in futuro. Il Governo ha ritenuto di intervenire in via d'urgenza in questo ambito con l'adozione del provvedimento in esame che è composto di due articoli.

L'articolo 1, comma 1, prevede che con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del ministro competente, vengano stabiliti criteri generali integrativi per la determinazione delle tariffe. Il comma 2 dell'articolo 1, nelle more dell'adozione di tali criteri integrativi, ha congelato le stesse tariffe dei servizi pubblici fino al 30 novembre 2002 disponendo che si applichino le tariffe determinate anteriormente al 1° agosto dello stesso anno in corso. Tutto ciò per contrastare questo momento di « fiammata » dell'inflazione e prevedere criteri che integrassero quelli previsti dalla legge di riferimento, la legge n. 481 del 1995, per la nuova predisposizione dei meccanismi da parte dell'autorità per l'energia elettrica e il gas in ordine alla determinazione delle tariffe.

L'articolo 2 prevede invece l'entrata in vigore del provvedimento medesimo.

Occorre per la verità effettuare alcune precisazioni perché il testo in esame ha creato una serie di perplessità e di dubbi interpretativi che necessitano di essere illustrati all'Assemblea in questa fase. In primo luogo, il testo fa riferimento ai servizi pubblici in maniera piuttosto generica; pertanto il problema che si pone è quello di determinare il campo di applicazione dello stesso provvedimento, in particolare per quanto riguarda gli effetti di congelamento sul sistema delle tariffe. La legge n. 481 del 1995 è infatti relativa alle norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità e, come è noto, ha istituito l'autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità per i diversi settori, al fine di garantire la promozione della concorrenza e dell'efficacia nei settori dei servizi di pubblica utilità, nonché adeguati livelli di qualità nei servizi medesimi, in condizioni di economicità e di redditività, assicurandone la

fruibilità e la diffusione in modo omogeneo sull'intero territorio nazionale, definendo un sistema tariffario certo, trasparente e basato su criteri predefiniti e promuovendo la tutela degli interessi di utenti e consumatori. Il sistema tariffario, ai sensi della medesima legge, deve altresì armonizzare gli obiettivi economico-finanziari dei soggetti esercenti il servizio con gli obiettivi generali di carattere sociale, di tutela ambientale e di uso efficiente delle risorse.

Con ciò evidentemente si fa riferimento ad una vasta pletora di servizi, anche se poi l'esplicazione stessa degli effetti del decreto-legge al nostro esame si è in qualche modo circoscritta alle tariffe dell'energia elettrica, a quelle del gas e in linea teorica a quelle relative alle telecomunicazioni, ed eventualmente al cosiddetto canone radiotelevisivo. Sto facendo comunque riferimento al campo di applicazione generale, perché, in effetti, i diversi meccanismi di determinazione delle tariffe in questi campi hanno fatto sì che sino ad ora il provvedimento abbia dispiegato i suoi effetti in particolare riguardo alle tariffe elettriche, il cui previsto aggiornamento bimestrale è stato quindi differito dall'autorità di regolazione del relativo mercato alla scadenza del termine previsto dal decreto-legge, cioè il 30 novembre del 2002.

Infatti il meccanismo di determinazione delle tariffe, attualmente utilizzato dall'autorità per l'energia elettrica e il gas, in ossequio ai criteri contenuti nella legge n. 481 del 1995, attualmente si basa su meccanismi automatici che prevedono per le tariffe dell'energia elettrica un aggiornamento bimestrale, sulla scorta di osservazioni relative al periodo di riferimento, ma con attenzione per la componente tariffaria riferita ai cosiddetti costi variabili, che segnatamente sono inerenti alle variazioni di un paniere di prodotti petroliferi e derivati. Questo meccanismo scatta, facendo quindi prevedere la determinazione dell'aggiornamento delle stesse tariffe, quando vi è un aumento o anche una diminuzione di questi costi variabili superiore ad una fascia attualmente de-

terminata nel 2 per cento. Un meccanismo che, come auspicato, possa incidere maggiormente sul contenimento degli aspetti congiunturali potrebbe prevedere — come indicato dallo stesso Governo in occasione della discussione in Commissione — un ampliamento dei termini di riferimento di natura temporale (per l'aggiornamento e l'esame delle variazioni dei costi relativi alle materie prime) e della fascia di oscillazione.

Ciò al fine di rettificare la linea grafica che, appunto, illustra le variazioni di tali costi e per consentire di agire in maniera antinflazionistica, in modo da prendere in considerazione soltanto variazioni che abbiano manifestato il loro effetto in un arco temporale considerevole.

Viceversa, le tariffe del gas attualmente sono determinate per cosiddetti periodi termici, anzi anni termici, dunque hanno una decorrenza che va dal luglio dell'anno precedente al luglio dell'anno successivo.

Nel periodo in cui si sono prodotti gli effetti del provvedimento in esame, questo meccanismo di aggiornamento delle tariffe, per l'anno termico 2002-2003, era già iniziato ed è tuttora in fase di avanzata elaborazione, tuttavia è stato, lo dico tra virgolette, congelato e si riferirà comunque ad un periodo — ripeto — che parte dal luglio del 2002 sino al luglio dell'anno prossimo.

Quindi, l'attuale provvedimento ha, sì, sospeso il meccanismo, ma di fatto non ha sospeso gli effetti in termini di aggiornamento delle tariffe che, comunque, sarebbero stati determinati — o verrebbero determinati successivamente al 30 novembre dell'anno in corso — e che poi avrebbero un effetto, in qualche modo, anche retroattivo.

Per quanto riguarda, invece, le determinazioni delle tariffe in materia di telecomunicazioni ed, eventualmente, di canone televisivo, è noto che questi aggiornamenti sono previsti a decorrere dagli inizi di ciascun anno — quindi, dal 1° gennaio 2003 — e, attualmente, non rientrano nell'effetto di congelamento previsto dal decreto-legge in esame.

Ma, al di là di questi aspetti e dell'indeterminatezza o genericità contenuta nella formulazione del comma 2 dell'articolo 1, l'attenzione della Commissione — che, comunque, ha deliberato a maggioranza di riferire favorevolmente in Assemblea sul provvedimento di conversione — si è accentrata sull'espressione «criteri generali integrativi», che dovrebbero essere contenuti nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da adottarsi su proposta del ministro competente, previa deliberazione dello stesso organo collegiale.

Effettivamente, il meccanismo attualmente in vigore di determinazione delle tariffe — che costituiscono, appunto, i limiti entro i quali la libera concorrenza si sviluppa e che tengono conto, al di là della componente riferita ai costi variabili, di altre due componenti riferite ai costi fissi e alle parti che dipendono da provvedimenti di natura generale, per far sì che vi sia un'armonizzazione tra tutela dei consumatori e degli utenti finali e la redditività e la remuneratività dell'attività di impresa da parte degli esercenti dei servizi — è costituito, appunto, da una competenza dell'autorità preposta, così come delle altre autorità per gli altri servizi pubblici cui abbiamo fatto riferimento che, tuttavia, sono prese relativamente in considerazione da parte di questo provvedimento.

I meccanismi sono determinati tecnicamente da tale autorità sulla scorta di indirizzi, in buona parte già contenuti nella legge n. 481 del 1995, che tengono conto anche di altre condizioni; dunque, non solo dell'andamento del mercato, ma anche di quegli indirizzi di politica economica del Governo così come delle normative di natura comunitaria.

Infatti, il potere di indirizzo del Governo e del Parlamento, in ordine all'autorità competente per il mercato dell'energia elettrica e del gas, è chiaramente indicato dall'articolo 1 della normativa di riferimento, secondo la quale le finalità della medesima legge devono essere perseguite tenuto conto della normativa comunitaria in materia e degli indirizzi di politica generale formulati dal Governo.

L'articolo 2, comma 21, della legge n. 481 del 1995 specifica: « Il Governo, nell'ambito del documento di programmazione economico-finanziaria, indica alle autorità il quadro di esigenze di sviluppo dei servizi di pubblica utilità che corrispondono agli interessi generali del paese ».

Quindi, benché vi sia stata una serie di perplessità in ordine — come dicevo — al contenuto dei criteri integrativi emanandi da parte del Governo, la Commissione ritiene che la loro definizione rientri nel potere generale di indirizzo che spetta al Governo e che per la verità, come specificato nella stessa relazione di accompagnamento al provvedimento, è già utilizzato dallo stesso Governo, laddove si richiamano i passi fondamentali del DPEF, proprio relativamente al sistema dei servizi pubblici e, quindi, al meccanismo delle tariffe.

Nel DPEF, per le parti di riferimento, si conferma la volontà del Governo di proseguire nell'opera di liberalizzazione dei servizi pubblici di cui si tratta, seppur tenendo conto di una serie di condizioni che facciano sì — in qualche modo — che il graduale passaggio non espliciti effetti negativi sul sistema di tutela dei consumatori. Ovviamente, l'aspetto cui dobbiamo maggiormente far attenzione è che questo specifico provvedimento non cagioni situazioni particolarmente incidenti sulla situazione economica, già particolarmente difficile sia per il nostro paese sia in riferimento alla crisi economica internazionale.

Dunque, se appare, ed è apparso a molti, un po' anomalo che questi criteri integrativi siano delegati di fatto dal Parlamento al Governo e non siano previsti specificamente attraverso una modificazione nella stessa legge n. 481 del 1995, viceversa, accolti i chiarimenti e le indicazioni forniti dai sottosegretari intervenuti nella discussione in Commissione, gli onorevoli Dell'Elce e Valducci — che ringrazio —, riteniamo si debba considerare che questi criteri costituiscano non criteri aggiuntivi che giocoforza avrebbero dovuto essere contenuti in modifiche della legge n. 481 del 1995 ma, invece, criteri — come

definiti — integrativi e, quindi, esplicitivi di quanto già contenuto nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Era, peraltro, utile e costituiva, in qualche modo, elemento pregiudiziale ad un'opportuna azione di controllo e di indirizzo da parte del Parlamento che questi criteri, indicati per la verità in maniera generica nel comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge in fase di conversione, fossero in qualche modo anticipati dal Governo. La Commissione ha, quindi, chiesto ufficialmente che il Governo facesse conoscere i suoi intendimenti; nelle sedute di Commissione che si sono succedute nei giorni scorsi, e segnatamente ieri, tramite una comunicazione del sottosegretario, il Governo ha presentato una bozza di quello che sarà sostanzialmente il provvedimento del Presidente del Consiglio dei ministri in ordine alla predisposizione dei criteri integrativi.

Da questo esame che la Commissione ha potuto fare risulta chiaramente che questi tre indirizzi (più che criteri) sono volti, da una parte, a soddisfare un'esigenza che la stessa Autorità per l'energia elettrica e il gas aveva manifestato relativamente alla fase graduale di passaggio dal mercato vincolato al mercato liberalizzato, in particolare, in ordine alla apertura dei mercati ai cosiddetti clienti idonei. Tutto questo perché per garantire un ordinato e graduale passaggio al mercato liberalizzato appare opportuno — e questa esigenza è condivisa universalmente — che vi sia ancora una determinazione delle tariffe da parte dell'autorità anche per gli utenti finali che si trovino in posizione di clienti vincolati e successivamente all'apertura dei mercati ai clienti idonei. Con questo criterio e indirizzo integrativo anche l'Autorità per l'energia elettrica e il gas potrà più tranquillamente procedere in questo senso.

Gli altri due indirizzi hanno chiaramente il contenuto che ricordavo, ossia sono volti sostanzialmente a enfatizzare quei meccanismi già utilizzati dall'autorità per l'energia elettrica e il gas per il contenimento delle fiammate inflazionistiche, quindi con effetti di natura fortemente

anticongiunturale. Inoltre, non c'è dubbio che, se il provvedimento è stato assunto dal Governo anche sotto l'onda di una certa pressione di natura psicologica, che si era diffusa con evidente preoccupazione da parte dell'opinione pubblica relativamente ad un forte aumento dell'inflazione, l'adozione tempestiva di questo provvedimento ha determinato anche un effetto psicologico di raffreddamento che non deve essere sottaciuto.

A questo punto, benché si siano superate in qualche modo alcune delle perplessità che erano state indicate in alcuni pareri delle Commissioni — in particolare, del Comitato per la legislazione, di cui credo sia opportuno dare notizia, e delle Commissioni I, V, IX e XIV —, la predisposizione di un ordine del giorno che la Commissione riterrà di proporre all'Assemblea consente di far salve tutte quelle riserve che qualcuno aveva manifestato e che, riaffermando anche il potere di indirizzo del Parlamento, impegneranno il Governo all'adozione di questi criteri che pure ci sono stati sottoposti.

Con ciò, credo che l'Assemblea possa tranquillamente procedere all'esame del provvedimento con la richiesta di un'approvazione della legge di conversione che possa consentire, già dai prossimi giorni, di operare nel senso indicato all'Autorità per l'energia elettrica e il gas e alle altre autorità di garanzia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Previti. Tuttavia, onorevole Previti, devo dare prima la parola al sottosegretario Dell'Elce: il suo intervento potrà farlo dopo.

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, il Governo concorda con quanto detto nel suo intervento dal relatore.

PRESIDENTE. A questo punto, onorevole Previti, a che titolo intende intervenire?

CESARE PREVITI. Signor Presidente, volevo intervenire soltanto sull'ordine dei lavori, ma posso farlo anche più tardi.

PRESIDENTE. Se è sull'ordine dei lavori nell'immediatezza, credo possa farlo ora. Se, invece, è una cosa che attiene al prosieguo della seduta, lo faccia quando ritiene opportuno.

CESARE PREVITI. Grazie, signor Presidente, lo farò più tardi.

PRESIDENTE. Sta bene.

È iscritto a parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, quando presiede lei mi sento sempre a mio agio.

PRESIDENTE. Le sono grato.

RUGGERO RUGGERI. Lei è una persona moderata come il sottoscritto e la forza politica alla quale appartengo. È anche per tale ragione che, di fronte a questo provvedimento, sentiamo la responsabilità di non ostacolarlo; vogliamo esprimere le nostre tesi ma, allo stesso tempo, ci rendiamo conto che questo decreto-legge deve essere convertito. Il nostro giudizio è negativo per le ragioni che dirò, però cercheremo di dare qualche piccolo segnale affinché il Governo possa lavorare al meglio.

Noi ci permettiamo di fare alcuni rilievi; non crediamo, innanzitutto, che con questo provvedimento vi saranno effetti positivi sul processo inflazionistico. Ci pare che questo decreto-legge rientri ancora in una forma — diciamolo pure — di demagogia attraverso cui si vogliono aiutare i piccoli risparmiatori, le persone con basso reddito, addirittura si vuole uscire dal processo inflazionistico affermando di voler bloccare le tariffe. Tutto questo è negativo proprio perché un Governo deve avere anche la capacità, la responsabilità di incidere e di comprendere in modo razionale le cose che vuole fare e i problemi su cui vuole intervenire.

Non vi è alcun dubbio che — questo provvedimento lo dimostra — è in atto un processo inflazionistico, tuttavia dovremmo capirne la provenienza, le cause.

L'inflazione è sinonimo di aumento dei prezzi, quali di essi oggi stanno aumentando? Prezzi al minuto, prezzi all'ingrosso, prezzi di quali materie? Bisogna capirlo proprio per riuscire ad intervenire. Si deve comprendere se questa sia un'inflazione da domanda (domanda superiore all'offerta) che causa, per un riequilibrio di mercato, l'aumento dei prezzi, o se — come voi avete inteso — si tratti di un'inflazione importata: questo, certamente, è il nostro caso.

Di fronte ad un problema di questo tipo, di fronte all'inflazione che si inquadra in una situazione di rallentamento della domanda e, quindi, di rallentamento dell'offerta, qualcuno afferma, almeno per quanto riguarda i consumi, che ci troviamo addirittura in piena recessione. Quali sono gli interventi economici che un Governo dovrebbe attuare? Certamente, non un atto amministrativo di questo tipo. Se il raffreddamento dell'inflazione consiste anche nel cercare di aumentare la domanda interna e la domanda estera — è questo il problema — il Governo potrebbe impegnarsi, magari con altre misure, al fine di aumentare i consumi. Prima ho detto che, attraverso la legge finanziaria, attraverso le misure fiscali, si determina un maggior reddito disponibile soprattutto per le classi più deboli, e questo è un fatto positivo, ma, comunque, il consumo nelle classi più deboli e già al 100 per cento, quindi, se noi, volessimo aumentare il consumo, dovremmo privilegiare o aumentare il reddito disponibile dei ceti medi, ma questo non avviene neppure nella legge finanziaria.

Per quanto riguarda gli investimenti, la componente consumi-investimenti, la componente della domanda interna, dovremmo incentivare e sviluppare gli investimenti pubblici, ma questo mi pare non stia avvenendo. Addirittura, viene messo da parte un elemento legato alle aspettative razionali delle imprese come la ricerca scientifica e l'innovazione. Ciò significa che, nelle misure economiche adottate dal Governo o che sta per adottare, non vi

è futuro ed è anche questo un gioco delle aspettative che fa ridurre i consumi e gli investimenti.

D'altra parte, il nostro Capo del Governo ha fornito indicazioni precise nel campo dell'energia e mi riferisco, per esempio, alla vendita di parte dell'ENEL e dell'IRI per coprire il disavanzo del bilancio dello Stato; ciò, ancora una volta, può determinare l'allontanamento degli investitori e non solo perché abbiamo intenzione di vendere o di svendere (ciò non costituisce un obiettivo di processo, di piano, di progetto industriale o di investimento nel settore, ma di disinvestimento).

Un'altra indicazione è che il Governo va ad intaccare direttamente, attraverso un atto amministrativo, la determinazione dei prezzi e delle tariffe: è un altro elemento molto negativo che viene percepito e toccato con mano direttamente dagli investitori interni ed esteri. In particolare, con riferimento alla domanda estera, non vi sono stimoli ad investire in Italia, sia a causa delle ricordate dichiarazioni estemporanee sia, e soprattutto, a causa di un provvedimento che intacca un principio fondamentale, quello della libera concorrenza, del gioco e dell'attrazione con riferimento alle variabili prezzi e tariffe.

Queste sono le ragioni fondamentali per cui non riusciamo a capire il motivo dell'adozione del suddetto strumento per raggiungere l'obiettivo previsto. Siamo d'accordo nel tentare di raffreddare il processo inflazionistico, ma lo strumento scelto con il decreto-legge in discussione, quello dell'atto amministrativo, parte da un effetto a valle che produce a catena ulteriori effetti, estremamente negativi.

Noi, al contrario, avremmo utilizzato, in maniera modesta, ma semplice, uno strumento che non avrebbe minimamente intaccato il gioco interno del mercato, il mercato stesso e che avrebbe lasciata intatta l'attrazione degli investimenti italiani ed esteri. Mi riferisco alla leva fiscale attraverso la quale avremmo ottenuto una diminuzione dei costi nella produzione dell'energia, con effetti immediati nella

determinazione dei prezzi (riducendo ovviamente i costi), senza incidere direttamente sul mercato.

È un fatto estremamente grave proprio nel momento in cui la legge n. 481 del 1995 è stata approvata per creare più concorrenza e per introdurre elementi di economicità e di redditività, così come previsto dalla normativa. Pertanto, affermiamo di essere coerenti con la medesima, ma utilizziamo uno strumento invasivo. Vi è ancora una gestione diretta dello Stato nell'economia e ciò, anche se costituisce un effetto temporaneo, è un messaggio concreto, reale ed estremamente negativo per gli investitori.

Attraverso la leva fiscale avremmo diminuito le tariffe, soprattutto quelle del settore vincolato, quindi legato alle famiglie ed avremmo ottenuto, come ricordato prima, reddito disponibile soprattutto per le famiglie dei ceti medi che successivamente avrebbero consumato di più. Attraverso tale provvedimento ciò, invece, non avviene.

Nel campo delle imprese avremmo rispettato la dinamica interna dei ricavi e dei costi: se i ricavi diminuiscono perché le materie prime aumentano, diminuendo l'onere della pressione fiscale avremmo mantenuto intatto il differenziale costiricavi, senza toccare il mercato.

Non solo: vi è un effetto che qui non è stato chiarito, e che a noi sembra alquanto grave, che riguarda la diminuzione della tariffa; diminuzione che non sappiamo come sarà recuperata. Infatti, se le aziende, attraverso la determinazione delle tariffe, tendono oggi al proprio equilibrio interno aziendale e quindi l'authority persegue altrettanto questo equilibrio aziendale, ciò significa che una diminuzione dei ricavi si ripercuote sull'equilibrio interno. Le imprese avranno quindi un minor guadagno o avranno un risultato negativo di bilancio. Questo differenziale negativo che grava per ora sulle imprese, graverà nuovamente sulle famiglie?

Dalle imprese che producono energie questo differenziale, quando il blocco delle tariffe sarà eliminato o terminerà, si scaricherà con un effetto triplicato diretta-

mente sulle imprese che consumano energie, che dovranno pagare questo differenziale che oggi è bloccato, e sulle famiglie. Questo effetto per noi sarà ancora una volta dirompente, perché infatti si rimanda al domani ciò che invece dovremmo fare oggi.

Per queste semplici ragioni, noi siamo d'accordo con l'obiettivo, ma la critica fondamentale è che lo strumento adottato è uno strumento amministrativo, più legato ad un'economia pianificata che ad una vera economia di mercato. Oggi avevamo bisogno di un tasso maggiore di concorrenza, non di minore concorrenza; abbiamo bisogno di interventi che siano diretti a promuovere l'iniziativa privata, gli investimenti e i consumi, come ho accennato prima, e non invece il contrario, con gli effetti negativi determinati da questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge cosiddetto blocca-tariffe sui cui contenuti oggi si discute (e tra questi contenuti vi è la definizione di non meglio precisati criteri integrativi generali per la determinazione delle tariffe da parte della Presidenza del Consiglio, cui rinvia il decreto-legge stesso, e su cui oggi la Camera è chiamata a pronunciarsi per la sua conversione in legge dello Stato), presenta una propria peculiarità. Infatti, il decreto-legge è destinato ad esplicitare i suoi effetti per un periodo necessario a consentire al Governo, tramite un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di modificare, integrare o cambiare le norme che invece hanno funzionato bene dal 1995 in poi, ovvero da quando la legge n. 481 ha consentito di procedere verso un cammino di liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità e verso un mercato degli stessi, con la garanzia propria data dal funzionamento di soggetti regolatori terzi, quali le autorità indipendenti.

Se così fosse e se così dovesse essere inteso, cioè la temporaneità dell'intervento, sarebbe risolto il dubbio che ci ha sottoposto il Comitato per la legislazione, ovvero se l'intervento abbia carattere temporaneo o duraturo.

Credo sia giusto porsi una domanda che sorge spontanea: era necessario un decreto-legge per ottenere un risultato limitato nel tempo e dubbio sul piano del percorso istituzionale prescelto, come sul piano delle prerogative poste in capo ai poteri del Governo in materia di fissazione delle tariffe dei servizi pubblici? Infatti, il decreto-legge blocca-tariffe rinvia ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri al quale sarebbe affidata, entro il 30 novembre, la ridefinizione dei criteri fissati per legge che informano l'attività delle autorità indipendenti nell'espletamento delle loro funzioni regolative, tra cui quella di definire le tariffe e le loro variazioni tenendo conto dell'andamento del mercato.

Ed è proprio il mercato che questo decreto-legge rischia di non tenere in dovuta considerazione, generando incertezze e dubbi tra gli operatori economici, tra gli investitori istituzionali, nell'opinione pubblica nazionale ed internazionale, almeno in quel suo segmento che presta attenzione agli indirizzi dei governi in ordine all'evoluzione dei processi di liberalizzazione e di privatizzazione. Ma il provvedimento ha generato e genera dubbi anche tra i consumatori e nelle loro associazioni, quando si bloccano gli adeguamenti tariffari definiti con deliberazione propria da una autorità, come è previsto dalla legge istitutiva delle stesse, si mette in dubbio che si voglia persistere nella ricerca di un mercato dell'energia e dei servizi pubblici tendente alla formazione di prezzi di mercato e non già di prezzi amministrati.

Per questa ragione, bloccare le tariffe è un passo indietro. Il Governo ha ben altri strumenti a disposizione, assai più equitativi ed efficaci, per intervenire a raffreddare eventuali fiammate inflattive, come quelli della leva fiscale e della leva finanziaria. Ad esempio, si potrebbero ottenere

migliori risultati abbassando l'aliquota IVA sul gas metano, sull'elettricità, sia per i clienti ancora vincolati — per l'appunto famiglie, piccole imprese e piccole attività produttive — sia per i clienti liberi cosiddetti idonei.

Il Governo, invece, ha scelto la strada meno lineare, la strada meno produttiva sul piano degli effetti e dei benefici generati per gli utenti: decretare non valide le deliberazioni di adeguamento delle tariffe operate dall'autorità. È una strada lesiva dei poteri delle stesse autorità indipendenti, il cui ruolo è stato riconosciuto come portante e decisivo, ancor più in una fase transitoria verso mercati dei servizi pubblici pienamente liberalizzati e verso l'attuazione dei dettati della Commissione europea in materia di concorrenza, ai quali sempre occorre fare riferimento, che sono per l'appunto quelli attuativi dell'articolo 86 del trattato che sottopone i servizi pubblici alle norme della concorrenza medesima.

Questo ruolo dell'autorità è stato più volte richiamato e riconosciuto nel corso dell'indagine conoscitiva sull'energia svolta dalla Camera dei deputati e posto a contenuto importante dagli indirizzi fissati nell'ordine del giorno dei presidenti di gruppo di Commissione, sottoscritto anche dal Governo, tramite il quale sono stati fissati i criteri ed il perimetro entro cui delimitare l'esercizio da parte del Governo di una delega politica, da questi ricevuta, per dare corso ad un disegno di legge di riforma e riordino del settore energetico nazionale.

Sono stati forse proprio i richiami a questi indirizzi che hanno reso e rendono oggi la nostra discussione alla Camera più nitida — e forse anche più utile — rispetto a quella svoltasi al Senato della Repubblica. Nel tragitto da una Camera all'altra, infatti, si è determinato un fatto nuovo di cui non si può non tenere conto. Come ha ammesso lo stesso relatore, il Governo ieri ha esplicitato i propri intendimenti per quanto sarà contenuto nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che dovrà essere licenziato entro novembre, se il decreto-legge sarà oggi convertito. Nulla

toglie, tuttavia, al fatto che, i primi di settembre, il Governo ha adottato una procedura di intervento fortemente intrusiva della norma e della prassi consolidata. Queste, sinora, mai erano state poste in discussione, salvo quegli assalti più volte tentati e annunciati al ruolo delle autorità indipendenti, che tuttavia rientravano nel campo della ricerca della ridefinizione legislativa di poteri definiti e non intervenivano su specifiche prerogative oggi esercitate da soggetti la cui autorevolezza e il cui operato, nell'ordinarietà dell'esercizio delle funzioni loro attribuite dalla legge, nessuno aveva sinora osato interrompere o rendere inoperanti; tant'è che, da quando è entrata in vigore la legge istitutiva delle autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità, la n. 481 del 1995, questo tipo di intervento del Governo, per mezzo di un decreto-legge interruttivo degli effetti delle deliberazioni delle stesse autorità, è il primo del genere. Non risultano precedenti: a far data dall'entrata in vigore della legge n. 481, non sono mai stati adottati decreti-legge che perseguivano analoghe finalità.

Il blocca-tariffe è, dunque, il primo del genere. Ciò che occorre evitare, dunque, è che costituisca un precedente pericolosamente imitabile in altre occasioni. La pericolosità consiste nell'approccio e nell'ispirazione almeno oggettivamente dirigista, niente affatto liberale. È questa una novità che non si presenta molto gradita, né al mondo dell'impresa né a quello dei consumatori. Né l'enunciazione dei criteri che oggi è intervenuta, su pressione del Parlamento e dell'opposizione, da parte del Governo (criteri ai quali il Governo si atterrà nella scrittura del futuro decreto del Presidente del Consiglio dei ministri cui il decreto-legge rinvia) è sufficiente a fugare il dubbio che nell'esecutivo si agitano tensioni e tendenze al ritorno al passato, al vizio centralista, ministerialista e dirigista che si sostituisce al mercato e al principio di sussidiarietà al quale, invece, una buona politica dei servizi pubblici deve riferirsi.

Né sembra che questo decreto-legge tragga origine da un'ispirazione di tipo

europeista nel campo delle politiche dei servizi di pubblica utilità e della concorrenza e forse si dovrebbero anche scorere, negli effetti del decreto-legge, le complicità che la sua attuazione indurrebbe sul più generale processo di attuazione del dettato del titolo V della Costituzione.

Infatti, il decreto-legge presenta persino un profilo, se non immediatamente, almeno indirettamente lesivo dei principi costituzionalmente garantiti, soprattutto nel caso in cui gli effetti del decreto-legge dovessero essere intesi in forma estensiva come validi verso tutti i servizi di pubblica utilità, anche quelli di tipo locale.

Se ne indurrebbe, infatti, la necessità di bloccare le dinamiche di formazione dei costi e dei prezzi dei servizi stessi secondo meccanismi prossimi a quelli del mercato. Conquista, questa, ottenuta non senza difficoltà perché si sono dovute debellare forti resistenze ad innovare sino a rendere perseguibile l'obiettivo di un largo esercizio di autonomia e di responsabilità da parte degli enti locali. Si tratta di una questione che attiene per l'appunto alla definizione dell'ambito di applicazione del decreto-legge che ancora oggi non è chiaro così com'è scritto.

Ora il Governo risponde che il decreto-legge va inteso come delimitato all'ambito dell'energia elettrica e del gas. Ne prendiamo positivamente atto. È una precisazione utile a delimitare il campo sul quale agirà decreto-legge. Non aveva risposto così al Senato. Ma non risponde però al vizio originale del decreto-legge: l'intervento lesivo di prerogative proprie di autorità riconosciute indipendenti da una legge in virtù della quale l'autorità per l'energia elettrica ed il gas è preposta alla revisione delle tariffe di utenza del servizio reso ai cittadini.

Non può nel percorso fatto nel giro di una settimana dal Senato alla Camera essere, dunque, taciuto o cancellato, senza ammetterne colpa, il vizio originale del quale è richiesta correzione. Sono, infatti, palesemente visibili le incongruenze e gli errori che il Governo, che si fa legislatore d'urgenza in materia di servizi pubblici, è stato in grado di contenere entro poche

parole, quali quelle di un sintetico decreto-legge di un solo articolo di merito. Né va taciuta la motivazione addotta dal Governo ai fini della giustificazione della straordinarietà di questo decreto-legge: cari colleghi, la necessità e l'urgenza — si dice — scaturirebbero dall'incompletezza dei criteri generali atti alla definizione delle tariffe dei servizi pubblici, secondo le modalità previste dalla legge n. 481.

Sono criteri, quelli che nel testo del decreto-legge il Governo dichiara di voler integrare, che hanno consentito all'autorità per l'energia elettrica ed il gas di far scendere, nell'arco di sette anni, il costo della bolletta del gas metano e dell'elettricità per usi domestici per tutte le famiglie italiane, proprio perché la formazione delle tariffe era definita da criteri orientati al mercato come il metodo del *price cap*.

La dinamica dell'andamento dei costi dei combustibili intervenuta ad agosto non ha certo posto in discussione, né lo fa oggi, questo ruolo e questa modalità di operare dell'autorità né ha decretato il superamento del metodo adottato.

Peraltro, non si comprende per quale motivo anche un'eventuale integrazione dei criteri di formazione delle tariffe debba accompagnarsi ad un loro blocco e ad una messa in mora dei poteri dell'autorità. Si dovrebbe presumere che l'urgenza e la necessità di un intervento per decreto-legge risiedano nel fatto che l'autorità, il 28 agosto 2002, in presenza di una congiuntura economica sfavorevole, di fronte all'andamento dei costi di acquisto dei combustibili per produrre energia elettrica, abbia assunto, di conseguenza, una deliberazione di aumento del costo della bolletta.

Delle due l'una: il prezzo o è amministrato o è di mercato; e, se la scelta resta la seconda, come io credo sia giusto ribadire in quest'aula, bisogna anche sapere che si è rischiosa e si rischia ancora la credibilità dei nostri processi di liberalizzazione solo per ottenere, con questo decreto-legge, un misero risultato la cui incidenza è valutabile, mediamente, in 1,66 euro su base annua per famiglia. È un

risparmio risibile: l'equivalente di due caffè all'anno per ogni famiglia! Per l'erario, però, la bolletta per il mancato adeguamento dei costi vale assai di più: due caffè moltiplicati per oltre venti milioni di utenze, cioè 40 milioni di euro (pari a 80 miliardi di vecchie lire) che qualcuno dovrà pagare! Il decreto-legge non dice chi pagherà questi costi, non riconosciuti ma deliberati dall'autorità e, dunque, validi, che occorrerà recuperare come costi incagliati dall'intervento d'imperio del Governo nazionale. Non è chiaro, dunque, chi pagherà la necessaria compensazione delle perdite indotte dal decreto-legge al nostro esame. Se andiamo a recuperarli in bolletta, gli utenti dovranno pagare anche gli interessi; se, invece, interverrà la fiscalità generale, allora occorrerebbe dare adeguata copertura finanziaria al decreto-legge, che ne risulta privo. Un bel pasticcio, insomma, per un effetto così limitato di cosiddetto calmieramento dell'inflazione!

Vorrei far rilevare, inoltre, che, poiché il legislatore d'urgenza (il Governo), rendendosi conto, probabilmente, che un tale risibile risultato concreto non era sufficiente a fondare i motivi di necessità ed urgenza, ha voluto richiamare nel preambolo del decreto-legge, a sostegno della sua adozione, un'ulteriore motivazione. Si tratta del riferimento al processo di privatizzazioni *in itinere* nei servizi pubblici: così sta scritto! A quali servizi pubblici vada il riferimento non è chiaro. Se a quelli nazionali, è a tutti noto l'immobilismo che ne caratterizza lo stato attuale quanto ai processi di privatizzazione; e non è ben chiaro come un decreto-legge blocca-tariffe possa sbloccare tale stato di immobilismo. Se, invece, il riferimento è ai servizi pubblici locali, sono dieci mesi che l'articolo 35 della legge finanziaria per il 2002 attende dal Governo il regolamento attuativo, che ancora non vede la luce (né se ne annuncia credibilmente il possibile varo). Un intervento di imperio sui servizi a valenza locale ne renderebbe, al contrario, più problematico il processo di privatizzazione e ne comprometterebbe l'esito.

Resta il dubbio, perciò, che il Governo nazionale, più che un obiettivo di ridimensionamento dell'inflazione, prefiguri, con questo decreto-legge, l'obiettivo di intervenire sul soggetto regolatore, al fine di riportare al ministero ed all'esecutivo e, quindi, alla decisione ed alla discrezionalità politiche, la definizione dei prezzi, in controtendenza con un consolidato processo di liberalizzazione dei servizi di pubblica utilità intervenuto ed affermatosi nel decennio passato. Tale processo non è concluso, ma andrebbe sostenuto nella fase di transizione verso un mercato libero dell'energia e di altri servizi pubblici. Per tale ragione sono utili e necessarie l'azione e la presenza di garanzia di un'autorità indipendente e terza.

Ora, la legge n. 481, alla quale il decreto-legge fa riferimento, attribuisce all'autorità la funzione di aggiornamento, di definizione delle tariffe base e dei parametri per la determinazione delle tariffe, come previsto dall'articolo 2, comma 12, lettera e), connettendola proprio all'andamento del mercato, a tal fine, definendo metodo e criteri con i quali la tariffa viene legata al mercato. Si tratta del metodo che l'autorità, per legge, è tenuta ad utilizzare nel calcolo, il metodo del *price cap*, che deve tener conto, tra l'altro, così è scritto nella legge n. 481, della variazione dell'indice ISTAT del tasso di variazione dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati e della variazione del tasso annuale di produttività, calcolato secondo una modalità triennale.

Infine, all'autorità è indicato di fare riferimento al recupero di qualità del servizio, ai costi derivanti da eventi imprevedibili, ai costi che derivano dall'orientamento della domanda per un uso efficiente delle risorse. Quali altri criteri, allora, occorre integrare a questi già previsti, peraltro ulteriormente definiti nell'articolo 3 della legge n. 481, quando al comma 1 vengono trasferite — così è scritto — all'autorità per l'energia elettrica e il gas le funzioni che stavano in capo al Ministero dell'industria e quando si precisa ulteriormente, al comma 2, che le tariffe per l'energia elettrica comprendono

anche le voci derivanti dai costi connessi all'utilizzazione dei combustibili fossili e agli acquisti di energia da produttori nazionali e agli acquisti di energia importata? Allora, è forse l'intero articolo 3 che si vuole cambiare? Se non è così, risulta pleonastico definire i criteri che lo stesso Governo ha chiarito essere non difforni da quelli già previsti dalla legge e definirli per decreto tramite il rinvio ad un decreto della Presidenza del Consiglio che di fatto — come ci ha detto il Governo ieri in Commissione anticipando i criteri che intende adottare con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri — non farebbe altro che ribadire quanto già disposto dall'articolo 3 medesimo.

È forse questa l'ammissione che il decreto-legge non bisognava adottarlo? Ma se è così, allora, signor sottosegretario di Stato, colleghi della maggioranza, sarebbe meglio ritirarlo, oppure almeno riscriverne pezzi importanti, rendendolo compatibile con gli indirizzi di politica della liberalizzazione dei servizi pubblici, in particolare, dell'energia e del gas, già stabiliti da questo Parlamento e ribaditi in più occasioni formalmente, anche con l'ordine del giorno conclusivo dell'indagine conoscitiva della X Commissione della Camera, attraverso deleghe precise al Governo e richiami a disegni di legge con i quali il Governo dovrebbe intervenire sull'insieme della materia in modo organico e non disomogeneo ed estemporaneo come, invece, continua a fare nel decreto-legge che è oggi alla nostra attenzione.

Il Parlamento, gli operatori del settore, i risparmiatori, gli utenti, le imprese, attendono dal 15 maggio una proposta del Governo su questo punto, cioè sul riassetto del sistema elettrico italiano. Occorre richiamare questo punto importante per comprendere la contraddittorietà di questo decreto-legge. Infatti, oggi, ancora non siamo a conoscenza di una più completa normativa riguardante l'energia, a cui il Governo era stato delegato. Noi non confondiamo i criteri e i parametri con gli indirizzi, che sono invece prerogativa del Governo, il quale li esercita non già attraverso decreti legge o decreti di Presi-

denza del Consiglio dei ministri, ma tramite il documento di programmazione economico finanziaria, però, vista l'incongruenza tra i contenuti del decreto-legge e gli indirizzi espressi in materia dal Parlamento e dalle Commissioni competenti, nonostante gli interventi di queste ore, volti a produrre chiarimenti da parte del Governo, che è stato sollecitato da unanime volontà espressa dalla Commissione attività produttive della Camera dei deputati e dal suo presidente, mi spingo a sostenere la proposta di ritiro del decreto-legge ovvero di una sua modifica sostanziale.

Forse, un passo in avanti potrebbe essere rappresentato da una precisazione dei criteri, fornita in Commissione dal Governo, nel caso in cui tali precisazioni potessero trovare ospitalità formale nel testo del decreto-legge anziché rimanere degli intendimenti non formalizzabili se non in un ordine del giorno che ne sancirebbe, in forma insufficiente, un richiamo impegnativo ma, appunto, non sufficiente ad impedire un uso distorto del decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri cui il decreto-legge rinvia, ed a garantire la necessaria continuità al processo di liberalizzazione e privatizzazione dei servizi di pubblica utilità nel nostro paese.

Se ciò non sarà dovrà essere, questo Parlamento, anche al di là delle collocazioni politiche, a valutare l'opportunità di modifiche migliorative dello stesso testo proposto dal Governo. A questo lavoro il mio gruppo, i Democratici di sinistra-l'Ulivo ed io stesso non ci siamo sottratti in Commissione e non ci sottrarremo oggi perché comunque al Parlamento non può essere sottratto il potere di definire leggi che devono rimanere nella sua disponibilità e di difendere le prerogative di altri organi e istituzioni previste dalla legge quali sono le autorità indipendenti.

Il nostro è un atteggiamento di tipo riformista volto, non solo ad evitare esiti negativi per gli utenti e le imprese, ma, nel campo dei servizi pubblici, a mantenere e implementare i positivi risultati ottenuti dalla riforma Letta-Bersani in materia di

liberalizzazione e di privatizzazione. Pertanto, il nostro, come è verificabile dal contenuto degli emendamenti da noi proposti, è un comportamento istituzionale di tipo propositivo. Oso sperare che il medesimo atteggiamento riformista e propositivo possa essere ricambiato da parte della maggioranza dalla quale ci attendiamo un ripensamento anche relativamente alla disponibilità a rivedere in parte il testo del decreto, in particolare sul punto del ritorno al Parlamento delle prerogative proprie di verifica delle leggi e degli atti amministrativi e legislativi dello stesso Governo, cioè, al punto del ritorno alle Commissioni competenti del testo del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri al quale rinvia il decreto in via di conversione.

Il relatore ha annunciato un ordine del giorno al quale sono affidati i contenuti del futuro decreto del Presidente del Consiglio dei ministri; un atto amministrativo annunciato per il futuro dal Governo che diventerà, forse, atto formale ma che, per ora, è solo un atto formale di tipo politico da parte del Parlamento, se verrà oggi votato. Questo annuncio della presentazione di un ordine del giorno è certamente un passo in avanti, un risultato che è anche esito di un positivo lavoro di orientamento della Commissione di cui va dato atto; tuttavia, per garantire un pieno coinvolgimento del Parlamento in un atto futuro che sarà nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di tipo legislativo e non regolamentare, occorrerebbe accompagnare l'ordine del giorno, che riconosce piena validità ai contenuti della legge n. 481 del 1995 ed al ruolo ivi previsto delle autorità, con un atto di disponibilità del Governo e della maggioranza a modificare il testo del decreto-legge, almeno sul punto riguardante il ruolo delle Commissioni parlamentari competenti, richiedendone il parere obbligatorio. Diversamente, questo passo in avanti (come è stato definito l'ordine del giorno proposto) sarebbe insufficiente e, comunque, si inscriverebbe nella contraddittorietà e nella negatività che ha contraddistinto, fin dall'inizio,

l'azione del Governo, sin dal momento, il 4 settembre, di presentazione del decreto blocca-tariffe.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Saglia. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi che mi hanno preceduto hanno già abbondantemente sottolineato molte delle questioni tecniche riguardanti questo provvedimento.

Il gruppo di Alleanza nazionale non ha mancato, pur trattandosi di un provvedimento fortemente voluto dal Governo, di esprimere alcune perplessità relativamente ad una iniziativa di carattere propriamente dirigistico nell'ambito della regolazione del mercato.

Detto questo, bisogna però cercare di valutare onestamente il provvedimento, contestualizzandolo nel momento storico in cui è stato assunto. Probabilmente, se avessimo svolto questo dibattito nel momento in cui vi era quella notevole spinta inflazionistica con le conseguenti polemiche che avevano portato molti esponenti politici — di una e dell'altra parte — ad auspicare (possibilità peraltro assolutamente non percorribile) addirittura il blocco dei prezzi al consumo, forse ci saremmo resi conto meglio di come fosse necessario un intervento da parte del Governo, un intervento che fosse soprattutto un messaggio di carattere simbolico nei confronti di un mercato che non riusciva più ad intendersi rispetto a quelle che avrebbero dovuto essere le misure da adottare nei confronti ed a beneficio dei consumatori.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che rappresenta una sospensione, anche se da un punto di vista giornalistico è stato definito come un blocco delle tariffe. Certamente questo decreto-legge rappresenta un'abitudine che non dovrebbe essere reiterata, perché altrimenti mineremmo pesantemente la certezza del sistema tariffario e la trasparenza del mercato e, quindi, i criteri stessi per i quali si costituiscono le tariffe pubbliche. Proprio in quelle settimane di forti pole-

miche sull'inflazione, alla fine di agosto e nei primi giorni di settembre, erano però molti, dalle associazioni di categoria ai sindacati, alle realtà politiche e sociali, coloro che richiedevano al Governo un intervento forte, un intervento che, ripetiamo, dal punto di vista politico non può essere ritenuto risolutivo rispetto alle spinte inflazionistiche che vi è stata, che non potrà essere reiterato per le ragioni già sottolineate, ma che non può neanche essere demonizzato come una misura che va a minare il processo di liberalizzazione e di privatizzazione nel nostro paese.

Sicuramente il messaggio che porta potrebbe disincentivare gli investimenti in Italia, soprattutto per quanto attiene ai settori dell'energia elettrica e del gas, ma nel momento in cui il Parlamento ha ottenuto dal Governo — va dato atto al sottosegretario Dell'Elce del raggiungimento di questo risultato — la possibilità di conoscere, parallelamente alla conversione del presente decreto-legge, i criteri integrativi, e quindi non sostitutivi, di calcolo della tariffa da parte dell'esecutivo nei confronti dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, credo si sia compiuto un passo in avanti verso la chiarezza dei rapporti, anche dal punto di vista istituzionale, tra il Governo medesimo e l'autorità.

È evidente che da parte nostra non vi debba essere una difesa corporativa delle prerogative dell'autorità; la nostra vuole essere una difesa virtuosa, nel solco dei principi ispiratori della legge costitutiva dell'autorità stessa, la legge n. 481 del 1995. Rimane però opportuno che, da un punto di vista politico, si sottolinei, nell'ambito appunto di tale difesa virtuosa, la necessità che esecutivo, autorità ed istituzioni preposte al governo del mercato trovino un punto di caduta comune, un equilibrio dal quale far poi discendere le decisioni che, altrimenti, provocherebbero effettivamente una distorsione del mercato.

Questo provvedimento, lo ripeto, costituisce non un blocco ma una sospensione; rappresenta un intervento temporaneo che era necessario, nel quale il Governo indica

all'autorità, come è nelle prerogative stesse della sua politica industriale ed energetica, non criteri sostitutivi rispetto a quelli adottati fino ad oggi, bensì criteri integrativi, i quali possono anche essere utili soprattutto nella temporalità attraverso la quale vengono definite le tariffe nel nostro paese da parte dell'autorità stessa (la quale resta comunque la titolare di questo tipo di iniziative di carattere tecnico-amministrativo).

Altri sono però i problemi che dobbiamo affrontare sul piano energetico: certamente la sede più appropriata sarà quella della discussione del disegno di legge Marzano per il riordino del settore energetico e vi saranno riferimenti a tale tematica anche nel collegato alla legge finanziaria in materia di attività produttive che presto arriverà all'esame dell'Assemblea. Saranno queste le occasioni nelle quali potremmo giudicare i percorsi che sono stati seguiti nel campo della liberalizzazione dei mercati dell'energia elettrica e del gas, ed indicare le iniziative da adottare per accelerare i processi di liberalizzazione, invitando in primo luogo il Governo ad una più attenta ed efficace vigilanza nei confronti degli ex monopolisti di Stato, delle aziende a forte partecipazione pubblica, affinché adottino quelle misure di apertura al mercato già previste dalle leggi vigenti, a cominciare dall'accelerazione e, quindi, dalla conclusione delle procedure di cessione della terza Genco da parte dell'Enel, che consentirà di abbassare la soglia di idoneità per accedere al mercato libero.

Queste sono effettivamente le misure che servirebbero e che servirebbero per riuscire ad ottenere un contenimento dei costi, così come una ridefinizione del carico fiscale che, per quanto riguarda l'elettricità, incide nella misura del 9,9 per cento e per quanto riguarda il gas addirittura per una misura superiore al 40 per cento. In altri termini, servirebbe un intervento di carattere fiscale che possa in qualche modo caricare in misura minore la bolletta dei consumatori, con riferimento sia ai consumi industriali sia a quelli domestici.

Si tratta, quindi, di un provvedimento che in una chiave di lettura politica sicuramente ha prodotto alcune perplessità, ma che ha potuto lanciare un chiaro messaggio di lotta contro un eccessivo pericolo inflazionistico rispetto ad un momento storico molto particolare quale quello che stiamo vivendo.

Riteniamo, quindi, che il decreto-legge in discussione possa essere convertito in legge da questo Parlamento senza alcuna enfasi di carattere ideologico che possa in qualche modo mettere in discussione la volontà — che credo sia chiara — di questo Governo di perseguire liberalizzazioni e privatizzazioni, proprio per creare un regime competitivo che consenta nel medio e lungo termine di abbassare i costi delle tariffe elettriche, del gas e, più in generale, dei servizi di pubblica utilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGIA. Signor Presidente, è persino imbarazzante intervenire sulla conversione in legge di questo decreto-legge. Contro il provvedimento in discussione si sono già espressi la Confindustria, la Confcommercio, la Confapi e tutte le associazioni dei consumatori esistenti nel nostro paese.

Le ragioni di un'opposizione così totale e condivisa al decreto-legge adottato dal Consiglio dei ministri il 30 agosto scorso sono da ricercare nella sua completa inutilità in riferimento all'obiettivo dichiarato dal Governo con la sua adozione, ossia quello del controllo dell'inflazione rispetto ai livelli di inflazione programmata.

Dopo aver per mesi negato con le dichiarazioni dei ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive il rischio di una crescita dell'inflazione (che è la più odiosa delle tasse, perché pesa soprattutto sulle spalle dei più deboli), dopo aver escluso conseguenze negative per le famiglie con l'introduzione dell'euro, quando era evidente il ritorno dopo anni del carovita con forti aumenti dei prezzi, il Governo ha dovuto prendere atto del fallimento delle sue politiche di con-

trollo dell'economia e, invece di assumere provvedimenti seri e di fare autocritica, ha ritenuto di adottare un provvedimento propagandistico e pericoloso.

Questo decreto-legge che blocca le tariffe dell'energia per 90 giorni — considerando che si tratta di una sospensione — è stato pubblicizzato come un efficace intervento per bloccare l'inflazione. È evidente che, nel merito, la sospensione delle tariffe per l'energia elettrica ed il gas non comporta alcun risultato. Le associazioni dei consumatori e gli istituti di ricerca hanno calcolato che il blocco determinato dal Governo consentirebbe un risparmio di 1,6 euro per la spesa di ogni famiglia italiana. Tra l'altro, va considerato che le tariffe per l'elettricità ed il gas sono aumentate in misura minore rispetto al tasso di inflazione programmata.

Se si voleva intervenire sul costo dell'energia, invece di procedere in maniera dirigistica, bisognava, semmai, accelerare i processi di liberalizzazione per rendere più concorrenziali le tariffe a vantaggio degli utenti. Allo stesso modo, per intervenire sul costo delle bollette sarebbe sicuramente più efficace rivedere il peso delle imposte che gravano in maniera abnorme sul consumo energetico.

Allora, cosa ha spinto il Governo a sospendere con un decreto-legge le tariffe per l'energia elettrica ed il gas sottraendo tale funzione all'autorità per l'energia che ha il compito di regolare il mercato? La sensazione è che l'esecutivo abbia proprio voluto colpire l'autorità cui compete, come previsto dall'articolo 2 della legge n. 481 del 4 novembre 1995, la determinazione delle tariffe. Il testo del provvedimento, infatti, al comma 1 dell'articolo 1, affida ad un decreto del Presidente del Consiglio il compito di definire criteri generali integrativi per la determinazione delle tariffe dei servizi pubblici. Con questo decreto-legge, perciò, rischia di saltare l'equilibrio tra valori e principi costituzionali e del diritto comunitario su cui si basa la disciplina delle tariffe dei servizi di pubblica utilità dove gli interessi in gioco della libertà di iniziativa privata e della libera

concorrenza e gli obblighi del servizio pubblico vanno garantiti dal bilanciamento dell'autorità.

Al Governo in materia compete esclusivamente la formulazione, con il documento di programmazione economico-finanziaria, di indirizzi di politica generale tenendo conto della normativa comunitaria. La legge n. 481 assegna all'autorità il compito di garantire la promozione della concorrenza e dell'efficienza dei servizi di pubblica utilità, di assicurare la fruibilità e la diffusione omogenea sul territorio nazionale di tali servizi, di definire il sistema tariffario armonizzando gli obiettivi economici-finanziari dei soggetti esercenti con gli obiettivi di carattere sociale, tutela ambientale ed uso efficiente delle risorse.

Se si vuole continuare ad operare in un regime di prezzi di mercato, come l'Italia ha scelto recependo le normative comunitarie, il Governo ed il Parlamento hanno il dovere di rispettare la funzione dell'autorità per l'energia elettrica e il gas. Ciò a meno che non si abbia nostalgia per il regime dei prezzi amministrati e dettati dall'esecutivo, ma questo significherebbe rinunciare ai processi di liberalizzazione del settore, minare la fiducia degli investitori e la credibilità del nostro paese rispetto alla finanza nazionale ed internazionale. Veramente un bello spettacolo messo in scena da chi si vanta ogni giorno di essere iperliberista!

Questo provvedimento non è efficace per combattere l'inflazione. Se ne sono accorti per primi i destinatari del messaggio propagandistico che l'esecutivo ha voluto mandare agli italiani preoccupati per l'andamento di un'economia fuori controllo che colpisce soprattutto le famiglie. Infatti, tutte le associazioni dei consumatori hanno considerato il decreto-legge sulle tariffe dei servizi energetici giustamente una presa in giro. Questo provvedimento è pericoloso perché colpisce il sistema nazionale delle autorità indipendenti cui spetta il compito di regolare il mercato.

Collegi della maggioranza, è palpabile l'imbarazzo che avvertite nel sostenere

una scelta così sbagliata come quella di dettare con un decreto-legge un'imposizione sui prezzi dei pubblici servizi. Le assicurazioni fornite dal Governo e l'ordine del giorno con cui proponete di accompagnare il voto sul decreto-legge non limitano nella maniera più assoluta i danni procurati. Questo provvedimento è inefficace, pericoloso, contraddittorio ed è bene che non venga convertito in legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor sottosegretario, onorevoli colleghi, onorevoli colleghe, sono molte le affermazioni, provenienti dai gruppi di maggioranza, che come Lega nord condividiamo, tuttavia se dovessi sintetizzare una risposta verso i colleghi mi piacerebbe cominciare come cominciano tutte le favole: «c'era una volta». C'era una volta — potremmo ricordare — la sinistra, la quale in qualche modo si preoccupava delle fasce deboli, si preoccupava degli aumenti delle tariffe; c'era una volta la sinistra che non disdegnava il prezzo di un caffè.

Ho sentito quantificare l'impatto del provvedimento in modo forse un po' dispregiativo, anche se non da tutti: ad esempio, il collega Ruggeri ha riconosciuto che le sue finalità in qualche modo possono essere condivisibili. Si è detto: qualche caffè per ogni famiglia italiana. Ma se vogliamo ragionare in termini di caffè, allora dico: quanti caffè in più abbiamo dato, o meglio avete dato, nella scorsa legislatura, ai carabinieri con l'aumento di 18.000 lire al mese? Proviamo a quantificare quanto valeva l'aumento e il sacrificio dei carabinieri per la sinistra. Proviamo a pensare che valore possa avere un caffè per i 7 milioni di poveri in Italia, che abbiamo ereditato.

Ebbene, allora dobbiamo fare un ragionamento globale, colleghi della maggioranza e colleghi dell'opposizione. Questo provvedimento, preso di per sé, non essendo esaustivo, sicuramente presenta de-

gli aspetti di difficoltà, dei quali dobbiamo preoccuparci e che dobbiamo migliorare, tuttavia, visto nell'ottica di una politica generale e contestualizzato in un momento storico, ne rivendichiamo una validità. Ciò avviene in aggiunta a tutta una serie di misure operate nei confronti delle pensioni, nei confronti (con questa finanziaria) delle fasce medio-basse della popolazione e nei confronti della famiglia; infine, con riguardo ad un segnale forte che questo Governo doveva dare, così come anche voi in passato lo avete dato, nei confronti delle assicurazioni, ad esempio (forse qualcuno lo dimentica).

Allora, in un momento in cui aveva un senso l'effetto psicologico sui mercati e sull'inflazione, era un atto dovuto annunciare un intervento da parte del Governo per mettere un freno o per tentare, quanto meno nelle intenzioni, di mettere un freno alla spinta inflazionistica. Sicuramente, non era un atto dovuto nei confronti di chi non ha sicuramente problemi (come il grande capitale), non registrando una ricaduta importante a seguito dell'effetto inflazionistico, ma lo era appunto verso quelle fasce della popolazione, che una volta costituivano l'elettorato di riferimento della sinistra e per le quali la sinistra ha fatto molto.

L'effetto psicologico era dunque necessario. Peraltro, anche dal punto di vista normativo, l'articolo 1 della legge n. 481 del 1995 ne pone le basi, certamente garantendo la promozione della concorrenza e dell'efficienza dei servizi di pubblica utilità, ma in particolare prevedendo che il sistema tariffario debba altresì armonizzare gli obiettivi economico-finanziari dei soggetti esercenti il servizio con gli obiettivi generali di carattere sociale, di tutela ambientale e di uso efficiente delle risorse.

Pertanto, certamente gli indirizzi di politica generale sono formulati dal Governo e questa maggioranza si sta interrogando sul ruolo dell'*authority* del settore: non vuole snaturarla, ma di sicuro non vuole rinunciare al potere di indirizzo, che deve risiedere nel Governo. Certo, questa misura, dal punto di vista